
TRESPOLO TUTORE

Commedia ridotta per dramma.

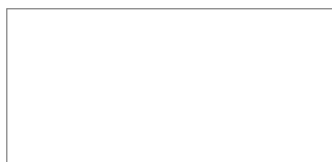
testi di

Giovanni Cosimo
Villifranchi

musiche di

Alessandro Stradella

Prima esecuzione: 31 gennaio 1679, Genova.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 233, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2012.

Ultimo aggiornamento: 20/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

INTERLOCUTORI

TRESPOLO, tutore balordo BASSO

ARTEMISIA, sua pupilla innamorata del tutore SOPRANO

NINO, suo amante CONTRALTO

CIRO, suo fratello pazzo, amante ancor esso
d'Artemisia SOPRANO

SIMONA, lor balia, vecchia balorda TENORE

DESPINA, sua figliola accorta SOPRANO

La scena si rappresenta in una villa.

All'eccellentissimo...

...sig. dottore Gio. Battista Ricciardi.

Mossa v. s. eccellentissima non da alcun desiderio di gloria, (passione alienissima dalla candidezza dell'animo suo, che possiede tante prerogative più grandi, e più mirabili per ottenerla) ma stimolata da un semplice impegno contratto con suoi amici di dimostrare che la commedia alla plautina, come quella, che è fondata su le vere regole della poetica, sarebbe ancor piaciuta nel presente secolo, (quantunque in questa parte corrottissimo) si messe un tempo fa a comporre alcune veramente commedie, con le quali per la copia de sali, e delle finezze concatenate con i più rigidi precetti dell'arte, mostrò a tutto il mondo, e dette una riprova a quelli, che intendono, che le regole degl'antichi, come quelle, che anno il fondamento sopra le più stabili osservazioni, non possono patir mai mutazione; ma devono rimaner per ogni tempo ammirabili, ed inalterate, e fece arrossir quelli, che non sapendo più là, si credono, con scriver le parole, che dicon fra di loro più interlocutori, d'aver subito composta una commedia. Dopo molt'anni vedendo io praticarsi ancor quest'abuso nella commedia in musica; onde per lo più i compositori di detta non pare, che abbino altro scopo, che d'accozzare una moltitudine di mutazioni di scena, (vizio nella commedia plautina, che per averne ad esser priva, è di difficilissima composizione) e d'infilzare una quantità d'ariette, le quali, purché siano con soave voce, e graziosi trilli cantate, e poste alla fine delle scene, nulla si abbada se facciano a proposito, o se ripugnino all'unità, e connessione della favola, ed a gl'altri precetti, ebbi concetto di far vedere, che la commedia di v. s. eccellentiss. sarebbe ancor piaciuta in musica, e che sarebbero sempre belli, e graziosi i drammi fatti con tutte le leggi poetiche, e particolarmente osservata quella del decoro, distinguendo *Davus ne loquatur an heros*, ed in fine di mostrare, che una musica ben intesa non snerva, ma rende più spiritosi quei sali, dei quali simil composizione deve esser ripiena. Presi però la sua bellissima commedia intitolata *Amore è veleno, e medicina degl'intelletti*, e volgarmente detta *Trespolo tutore*, ed avendogliene partecipato, (perché io so, che rispetto si deve a gl'autori, e particolarmente viventi) la ridussi in dramma, senza aggiungervi concetto alcuno di mio, fuori che qualche cosa indifferente nella pazzia di Nino per dar qualche soddisfazione al musico, anzi cominciai gl'atti con le stesse parole della sua prosa, per fuggir al possibile il nome d'esser un di quelli, che s'usurpano, o che alterano l'opere altrui. Dopo, che l'ebbi quasi terminato lo diedi a leggere a vari; ma però non ho mai avuto congiuntura, né di farla metter in musica, né di farla recitare; nel qual caso, oltre alle mie sopraccennate intenzioni, desideravo di far vedere tutti gli artifici, che sono innumerabili, i quali v. s. eccellentissima ha usato in comporla, e che in tutte le recite, che ne ho veduto (fuori che in quelle dove è intervenuta lei) sono stati, o non conosciuti, o trascurati. Quando sentii la mia medesima commedia esser recitata in Roma, ma con aggiunta d'interlocutori, di scene, e d'arie d'altri autori da essi forse non ancora pubblicate, e per conseguenza alterate l'invenzione, le purità, le regole, e le massime di v. s. eccellentissima: mi turbò altamente quest'avviso; ma la lontananza, e l'altre mie continue occupazioni, mi tennero a viva forza quieto, e tanto più avendo poi sentito essersi ancor recitata in Genova, dove quei signori, come che intelligenti, e però generosi, e discreti, non

volsero in nessun conto recitar la mutata, ma con quella perfezione, che da lei fu composta, e con la medesima purità, che da me fu ridotta. Pensavo, che fossero terminate l'occasioni d'aver più rammarico di questa cosa, quando ho penetrato, che il medesimo dramma alterato sia di nuovo per recitarsi in Napoli, e qua, dove v. s. eccellentissima potendo aver occasione di vederlo con gli occhi propri, e dolersi di me, mi ha fatto risolvere di pubblicarlo, quantunque non rivisto, e (per non aver avuto ancora occasione di farlo ancora recitare) nel suo primo abbozzo, solamente per far conoscere al mondo, che io so bene i termini con i quali si devon trattare i letterati, ed in particolare v. s. eccellentiss. alla quale ho sempre tributato i più vivi attestati d'una sincerissima reverenza, e tenutala sempre, come fanno tutti, in una singolarissima stima; e nel medesimo tempo per far vedere ad altri virtuosi, che io non son di quelli, che mi voglia usurpare i lor sudori, e fare un mancamento così notabile. Questo è il mio puro scopo, e solo per questa causa mi son risoluto di darla al pubblico, assicurandola, che se fosse stato uno de' miei parti, non ne avrei fatto risentimento alcuno; ma avrei il tutto sopportato, quantunque da Gio. Villifranchi mio zio magno avessi potuto imparare a non tollerar questi strapazzi, il quale volse ristampare la sua *Amaranta*, che senza sua saputa era stata posta sotto il torchio, benché da suoi amici, e senza alterarla dal suo originale fosse fatta stampare. Si compiaccia dunque v. s. eccellentissima di restar appagata per questa mia dimostrazione del rispetto, che ho sempre portato al suo merito, come a quello di tutti i letterati; si come con la medesima spero abbia da restar certificato il mondo, che io non sono un uomo, che non intenda qual mancamento sia l'usurparsi, e l'alterar l'opere altrui, ed avrà campo di mantenermi l'affetto, che sempre m'ha dimostrato, per il quale potrò vantarmi d'esser, come sono, e sarò sempre di v. s. eccellentiss.

di Firenze li 11 giugno 1679
Dev.mo ed obbl.mo servitore
Gio. Cosimo Villifranchi.

ATTO PRIMO

Scena prima

Simona, e Despina.

SIMONA Ti torno a dir Despina,
ch'il marito si piglia
come la medicina,
che quando può giovare
non bisogna badare,
ma se ben contro a gusto,
senza pensarvi più
bisogna serrar gli occhi, e mandar giù.

DESPINA Ma questa qui sarebbe
non da fargli serrare,
ma da fargli più tosto vomitare.

SIMONA Alla fine della fine
Trespolo, che cos'ha che ti dispiaccia?

DESPINA E che volete voi, che mi ci piaccia?

SIMONA Egli è vago, e grazioso.

DESPINA Come un orso è peloso.

SIMONA Egli è savio, ricco, e bello.

DESPINA Non ha punto di cervello.

SIMONA Uomo schietto,
è perfetto:

DESPINA Tutto sciatto,
mezzo matto.

SIMONA Migliorar più non si può.

DESPINA Ed in somma io non lo vo'.

SIMONA E come non lo vuoi.

DESPINA Dico di no, pigliatelo per voi.

SIMONA

Ah ragazza maledetta,
dispettosa, superbetta;
l'ha due dì,
e che s'è
che la vorrà saperne più di me?

Insieme

SIMONA

Io non la voglio a fé.

DESPINA

Io non lo voglio a fé.

Scena seconda

Nino, Simona, e Despina.

NINO Balia, balia, che c'è?

SIMONA O siet' il bentornato signor Nino.
L'hai da pigliare in tanta tua malora,
che, siete tornat' ora?

NINO Sì ben: ma che c'è stato?

SIMONA Disubbidientaccia,
vi sete voi straccato?

NINO No, ma lei in che v'ha disubbidito?

SIMONA Sì, sì brontola pur quanto tu vuoi,
e nel viaggio avete voi patito?

NINO Madonna no. Ma quale
è la cagion, che voi state a gridarla?

SIMONA Gridavo seco a conto di sposarla.

NINO Ma sentite Simona;
Despina è giovinetta,
meraviglia non è ch'abbia aborrito
il nome di marito.

SIMONA Sì, se ben l'è piccina
la se ne piglierebbe una dozzina.

NINO Dunque, che rumor c'è?

SIMONA Che la non vuol quello, che piace a me.

DESPINA Lo piglierei, s'ella mi desse un uomo,
ma non vo', signor Nino
che mia dia per marito un babbuino.

SIMONA Il tutor d'Artemisia
Trespolo gli vuo' dare.

Insieme

DESPINA Guardate s'è un partito
che per pigliar marito
si possa migliorare!

SIMONA Guardate s'è un partito
che per pigliar marito
si possa peggiorare!

NINO Questo è un mal da poterci rimediare.
Ma dite; e che cos'è
di Ciro mio fratello?
Del suo poco cervello
ha egli ancor delucidato i rai?

SIMONA E DESPINA Gli è più pazzo, che mai.

NINO

Cruda sorte, iniquo amore,
che fec'io, che fece quello?
Ond'a lui tolt'ha 'l cervello,
ed a me rapito ha 'l core.
Cruda sorte, iniquo amore,
che fec'io, che fece quello?

Balia non pensat'altro
andateven'in casa,
ch'io con Despina so,
che modo troverò,
che senza più gridar vi soddisfaccia.

(Simona parte)

DESPINA Se vi riesce sputatem'in faccia.

Scena terza

Nino, e Despina.

NINO E ben, Despina, dimmi
se per il tempo, ch'io son stato fuori
ha deposto Artemisia i suoi rigori?

DESPINA L'è più cruda, che mai,
non vuol saper d'amore, e non vuol guai.

NINO Ah mio rigido fato,
ah mia sorte severa,
mentr'avete accoppiato
a bellezza sì vaga, alma sì fiera.
Certo per altro oggetto
ha le fiamme nel petto.
Ma di', Despina, di'
osservaste tu mai,
se d'Artemisia il cuore
avvampi d'altra fiamma, o d'altro ardore?

DESPINA Che volete, ch'io sappia,
so che tal volta piange,
la vedo sospirare,
or borbotta fra denti,
ora pianta una vigna;
se questi ch'io vi do
sian poi segni d'amore io non lo so.

NINO Ah pur troppo son questi
segni dell'amor suo
evidenti non men, che sian funesti.

~
Che t'ho fatto empio amor dimmi
che? Che?
Che sì barbaro, e sì rio
l'idol mio
non mi vuole usar mercé?
Che t'ho fatto empio amor dimmi
che? Che?

DESPINA Ma padrone oramai
non avete i prim'anni;
voi vi pigliate pur gli sciocchi affanni?
Non vuol esservi amante?
Sì che nel mondo non ce ne son tante?

NINO

Ma però come la mia
tutta grazia, e cortesia
nel mio genio non ce n'è.
E il mio core
nell'amore
notte, e dì
sarà sempre così, sempre immutabile.
Che quel che vuol il fato è inevitabile.

Ma vorrei ben, Despina,
che tu per aiutarmi,
mi facessi un favore,
che fingessi d'amare il suo tutore.

DESPINA

Il finger d'amare
lo posso ben fare,
non dico di no,
ma farlo da vero,
oh questo pensiero
venir non mi può.

NINO Basta, che tu t'infinga.

DESPINA

Fin a finger lo farò;
ma un marito, che sia brutto,
ch'io lo voglia, oh questo no.
Fin a finger lo farò.

NINO Per togliermi di guai,
basta, tu lo farai?

DESPINA Non vi date pensiero,
sarà mia cura il fingere:
con lui però vorrei ben dir da vero.

Scena quarta

Artemisia sola.

ARTEMISIA

Quando mai fra tanti, e tanti
duoli, e stenti,
e tormenti,
che trafiggono gl'amanti,
si trovò maggior martire,
d'esser amante, e non poterlo dire?

Artemisia infelice
che di Trespolo ardendo,
del mio proprio tutore
m'arrossisco a scoprirgli il mio dolore.

Ah rossor troppo tiranno,
troppo barbaro, tropp'empio,
fai lo scempio
d'un cuor, che viva in amoroso affanno.
Ah rossor troppo tiranno,
troppo barbaro, tropp'empio.
Cieli dunque, che farò?
Palesate il vostro intento.
Tacerò:
ma se taccio, oh che tormento!

Parlerò; ma egual sorte
s'io parlo moro, e s'io non parlo ho morte.
Ma già le luci mie stanche dal pianto
mi domandan riposo.
Sì, sì, dunque dormite
almen voi mie pupille;
già che vergogna, e amore
non fan dormir quella del mio tutore.

Scena quinta

Ciro solo, e Artemisia, che dorme.

CIRO

Ah, ah, ah, ah, ah,
che spropositi si fa?
Ah, ah, ah, ah, ah.
Che ha da far con Catone
catinella, e catino?
La ronda, col rondone,
se questo è un uomo, e quello è un uccellino?
E nessun lo considera, e lo sa.
Ah, ah, ah, ah, ah,
che spropositi si fa!
Chiaman botte quel vasone,
che riempesi di vino,
e poi chiamano un bottone
quel bordel sì piccolino,
e nessuno lo considera, e lo sa
né rimedio gli si dà.
Ah, ah, ah, ah, ah,
che spropositi si fa!

Chi è quest'addormentato?
Ell'è una donna a fé,
oh vien pure il gran sonno ancor a me.
(sbadiglia)

Ma sta; sento rumore,
certo ch'ella si sogna,
mi sento per la vita un pizzicore,
stat'a veder, che m'ha a venir la rogna.

Ma me ne voglio andare,
e perché ho da partire?
Eh voglio ritornare;
ma gli è meglio fuggire.

Ma che fo?

Me ne vo?

O sto qui?

Sì', o no?

No, o sì?

Eh sì.

Eh no.

Eh no.

Eh sì.

Tant'è, gli è meglio addormentarsi qui.

Scena sesta

Trespolo, Ciro, e Artemisia, che segue a dormire.

TRESPOLO O garbato, o garbato,
Artemisia là in terra, e 'l pazzo a lato.
Senza dubbio egli è quello.
Orsù, vedo che il pazzo
vuol cominciare a metter cervello.
Lei? Che fa qui signore?

CIRO Zitto, non far rumore.

TRESPOLO Via signor pazzo, cominciate a ire.

CIRO Lasciatela dormire.

TRESPOLO Sì che voi il sonno per non gli guastare
la volevi ninnare?
Artemisia, Artemisia.

ARTEMISIA E chi mi toglie dal riposo mio?

CIRO Eh nessuno, nessuno.

TRESPOLO Oh buono, io, io.

ARTEMISIA Riflettendo al mio duol qui fra me stessa,
restai dal sonno, a poco, a poco oppressa.

TRESPOLO Se non si dava il caso, in conclusione
d'abbattermi a venire,
voi volevi sentire altra oppressione,
che quella del dormire.

ARTEMISIA Ma chi è questo, che m'è qui vicino?

TRESPOLO Egli è quel pazzo, quel fratel di Nino.

ARTEMISIA Sì, sì, sempre di questo
io ho sentito dir gran cose fuori.

TRESPOLO S'io non venivo presto
le volevi però sentir maggiori.
Orsù, padron, mio caro,
noi c'avremmo a parlare,
e che voi ci sentissi io non vorrei.

CIRO Non son qui per sentir i fatti d'altri:
ero per fare i miei.

TRESPOLO E già me n'ero avviso.
Andate via in buon ora.

CIRO Ma vo', che venga meco la signora.

ARTEMISIA Che gran fastidio, o dio!

TRESPOLO Sì, sì verrà; vostra signoria s'avvisi.

CIRO Non so se cognizione ha del mio merto?

TRESPOLO Sì, vi conosce certo.

CIRO Ma se non m'ha parlato,
come può mai sapere il mio bisogno?

TRESPOLO V'avrà parlato in sogno.

CIRO Vo' lasciargli il mio nome.

TRESPOLO Eh, che lo sa.

CIRO Ma come?

TRESPOLO Oh che pazienza!

CIRO Vo' dirlo, o ch'io m'adiro.
Quanto al mio nome, è Ciro,
ch'alle genti persiane
in lingua lor vorrebbe dir un cane.

TRESPOLO E per quanto si vede
siet'un cane amorevole, e alla moda;
perché a fatica viste le persone
voi vi mettete a dimenar la coda
volete uscir di qui?

ARTEMISIA Fatemi tanta grazia di partirmi.

- CIRO Ora vado signora ad obbedirvi.
(parte)
- ARTEMISIA Pur alfin s'è partito.
- TRESPOLO O mal viaggio, egli se n'è pur ito.
(Ciro torna)
- ARTEMISIA O cieli, ecco che torna.
O stelle contro me troppo spietate?
- TRESPOLO Orsù, ch'il can vuol delle bastonate.
- CIRO Signora, io son tornato,
perch'io m'ero scordato.
Dianzi di riverir vossignoria.
(parte)
- TRESPOLO Terra via, terra via.

Scena settima

Trespolo, e Artemisia.

- TRESPOLO Tant'è gli è cane, e pazzo,
che son due modi strani,
perch'il cervello addrizzare ai pazzi
gli è come addrizzar le gambe ai cani.
Or, Artemisia mia, preso ho partito
(eh non dite di no)
di darvi un dì marito,
perch'io son vecchio, e so,
che tutte le fanciulle, o savie, o ardite,
com'una certa lor età compiscono,
son giusto, come i fiaschi d'acquavite,
che quando non si turano svaniscono.
- ARTEMISIA Ed io voglio pigliarlo. È ben dovere,
ma vo' però, che sia di mio piacere.

Un marito
non gradito,
troppe angosce al cuor ne dà,
d'un consorte poi, che sia
tutto genio, e simpatia
qual mai gioia maggior dar si potrà?
Se mio sposo non diviene,
chi è il mio cuor quel, ch'è il mio bene
Artemisia giammai si sposterà.

- TRESPOLO O quanto a questo è giusto,
che sia di vostro gusto.
È ben ver, che bisogna
mandar via la vergogna,
ma dir liberamente chi vi piace.
Non far la mon'onesta, e far il tace.
- ARTEMISIA Quanti segni n'ho dati!
Voi lo sapete, e fallo
ma...
- TRESPOLO Ma, le brache di un gallo,
bisogna dir chi, e come,
bisogna dirmi il nome.
- ARTEMISIA Il nome del mio amante,
ch'io lo possa ridire
questo qui gli è impossibile.
- TRESPOLO Sicuro è un negromante,
che faccia qualche diavol comparire,
o qualche altra fantasima terribile.
- ARTEMISIA Avevo nel disegno
di darvelo a conoscer con un segno.
- TRESPOLO Ditemelo mai più.
- ARTEMISIA Ma venite più su, perch'ho in concetto
in casa di fuggir quando l'ho detto.
- TRESPOLO Eccovi qui vicina,
perché se non vi basta entrare in casa,
vi possiate fuggire anco in cantina.
- ARTEMISIA Ma poi me lo darete?
- TRESPOLO Certo ve lo darò
- ARTEMISIA Se poi dite di no?
- TRESPOLO O che diavol sarà?
Venga la rabbia quando lo dirà.
- ARTEMISIA Farete, che m'accetti?
- TRESPOLO Trespolo vi promette,
che farà, che v'accetti,
s'egli avesse a comprar dugento accette.
O cominciate a dire?
- ARTEMISIA Voglio esser sulla soglia.
- TRESPOLO Mi vien pur la gran voglia
l'ho pur avuto a dire.
A noi, dite mai più.
- ARTEMISIA Venite più quassù.

TRESPOLO Verrò dove volete
ma quando lo direte?

ARTEMISIA Altri che lui non c'è;
or vi dico, chi egli è.
Quel ch'amo è qui presente,
ed eccetto che lui non v'è altra gente,
or eccovelo detto.
M'avrà pur inteso a suo dispetto.
(in casa)

Scena ottava

Trespolo, e Ciro.

TRESPOLO Quel ch'amo è qui presente?
Ed eccetto che lui non v'è altra gente.
Che diavol c'è d'intorno?
O cospetto di me!
Gli è pazzo, il pazzo affé
o questa ci mancava
non meraviglia, che si vergognava.

CIRO Buongiorno signor mio.

TRESPOLO Bacio le mani anch'io.
Chi l'avrebbe mai detto
ch'avessi un viso, come il suo sì bello
dietr'ad un pazzo a perdere il cervello!

CIRO Chiamavi forse me?
Mi volevi parlare?

TRESPOLO E signor no. Tant'è
non mi ci so arrecare.

CIRO Parlerò dunque a voi.

TRESPOLO Noi ci parleremo poi.
E pur bisogna dargliela.
E rimedio non c'è,
perché se no, lo piglierà da sé.

CIRO Non si può parlar più?

TRESPOLO O via dite pur su.

CIRO M'avresti a far veder quella ragazza,
che qui dianzi svegliasti
con tant'asinità?

TRESPOLO Voglio servir la sua bestialità.
Che, vi par forse bella?
Ditemi vi piac'ella?

CIRO Io non lo posso su due piè sapere.
TRESPOLO E però dianzi in terra
vi volevi distender a giacere;
ma perché queste voglie
di volerla vedere?
La piglieresti voi forse per moglie?
CIRO Io non ne son lontan d'opinione,
per quanto tempo?
TRESPOLO Oh ve' pazzo briccone!
Che, risolvete di pigliarla o no?
CIRO Se l'ho a pigliarla per sempre io non la vo'.

Non vo' poi, che vi volessi
rimborsar sul patrimonio
quando morto io non potessi
il debito pagar del matrimonio.
TRESPOLO O questo poi non vi dia noia no;
perch'in tal caso v'assicurerò.

Ma mentre voi vivete
dite la piglierete?
CIRO Mentre son vivo, s'io la piglierei?
Son uomo da pigliarne sino in sei.
Ma quando me la date?
TRESPOLO O pian piano; aspettate,
un ch'è pazzo, un ch'è ridicolo
sent'a uso al cuor martello,
perché lor non c'è pericolo,
che vi perdano il cervello.
CIRO Non è venuta ancora?
TRESPOLO La si liscia; vien ora.
Ma pazzo; e che pens'io?
All'amor d'altri, e lascio star il mio?

O Despina tanto bella
ch'al tuo Trespolo tutore
con la spina del tuo amore
vai bucando le budella;
spina vaga, e graziosa,
spina dolce, e gioviale,
nella quale
saprei ben trovar la rosa.

Ora batto, e frattanto
ritiratevi voi là su quel canto!

Scena nona

Artemisia, Trespolo, e Ciro in disparte.

ARTEMISIA Chi batte e là?
TRESPOLO Lo sposo.
ARTEMISIA Come lo sposo? O dio!
Oh mia sorte cortese!
Lodato il ciel pur alla fin m'intese?
CIRO Ditemi: che dic'ella in conclusione?
TRESPOLO Che voi siete un bestione.
Ma guardate che umore;
perché vi state il viso a ricoprire?
ARTEMISIA La vergogna, e 'l timore
mi tolgono l'ardire.
TRESPOLO Ci mancava ancor questa;
forse che non vi pare
d'esservi tanto fatta storiare?
Statemi adesso a far la mon'onesta.
CIRO Ditemi; resto, o parto?
È ell'ancor tutta mia?
TRESPOLO O signor no, che ce ne manca un quarto.
ARTEMISIA Amor s'è stravagante
mi facev'arrossire
nel discoprir l'amante.
TRESPOLO Quanto a questo gli è vero
gli è un po' stravagantuccio,
ma gli ha a far un mestiero,
ch'io tengo un'opinione
che lui ne sappia quant'un cicerone.
CIRO O fatela sbrogliata
a che siam noi?
TRESPOLO Noi siamo all'insalata.
ARTEMISIA E m'accetta per sua?
TRESPOLO Ve ne fo sicurtà.
E voi siete contenta?
Voi vi voltate in là?

- ARTEMISIA O dio; la gran vergogna
m'impedisce a guardar dove bisogna.
- TRESPOLO Vogliamla noi finire
con questo vergognarsi?
Ecco lo sposo che vi dà la mano,
bisogna pur voltarsi.
- CIRO Se no questo è uno smacco,
perché io non vo', che compre gatta in sacco.
- TRESPOLO E tanto più va fatto,
perché questo è un cane, e non un gatto.
- ARTEMISIA Cielo! Che veggo! O dio!
Questo è lo sposo mio?

—
Dunque un pazzo scimunito
per marito
Artemisia aver dovrà?
Un che meco tant'ardisce,
che non teme e s'arrossisce
di pretenderne pietà.

—
O questo è quello poi che non farà.
Prima di farne il grazioso, e 'l bello
rimettete il cervello.
Ch'io così non vi voglio; andate via.
(in casa)

TRESPOLO Buon pro a vostra signoria.
(in casa)

Scena decima

Ciro solo.

—
Questo matrimonio,
si può dir consumato;
se men principio non gl'è stato dato.
Ma che vogliamo noi mai dir che sia
questa nostra pazzia,
che par ch'ognun mi scacci,
badando a dir, che mi fa far versacci?

Ognun bada a dirmi ohibò,
ma sapete che farò;
gli vo' far crepar di rabbia,
che per fare i versi belli
vo' far com'i filinguelli
mi vo' fat metter in gabbia.
Gli vo' far crepar di rabbia.

Scena undicesima

Trespolo, e Artemisia.

TRESPOLO Ma chi v'intenderebbe?
Ora non ne so più.
Ma però da qui in su
giuro che più non me date a vendere.

ARTEMISIA E pur, o dèi, non m'ha saputo intendere.

Non è Ciro,
che martiro
a quest'anima ne dà.
Altro bene
stare in pene
questo viscere mi fa.

TRESPOLO Ma chi diavolo, sarà?

ARTEMISIA Fate così. Mandiamo
una lettera scritta a nome mio
ah quel ben che tant'amo,
sarà vostra la mano,
per fuggir quel rossor, ch'io sfuggo invano.
Così per questa via
s'intenderà chi quest'amante sia.

TRESPOLO A noi in tanta malora,
purché noi la finissimo.

ARTEMISIA Siete all'ordine ancora?

TRESPOLO All'ordinissimo.

ARTEMISIA In questa guisa il volto,
discoprendomi a voi, non s'arrossisce.

TRESPOLO Finiamla a noi ch'il tavolin patisce.

ARTEMISIA Orsù detto: «*Mio bene*».

TRESPOLO Ed io scrivo: «*Mio bene*».

ARTEMISIA «*E pure a tanti segni*»...

TRESPOLO «*A tanti segni*».

ARTEMISIA ...«*non avet'anco inteso*»...

TRESPOLO «*Non avet'anco inteso*».

ARTEMISIA ...«*ch'il ben, per cui mi moro*»...

TRESPOLO «*Per cui mi moro*».

ARTEMISIA ...«*che tant'amo, ed adoro*»...

TRESPOLO «*Che tant'amo, ed adoro*».

ARTEMISIA Siete voi?

TRESPOLO «*Siete voi*».

ARTEMISIA Siete voi.

TRESPOLO «*Siete voi*».

ARTEMISIA Voi, voi, voi, siete voi.

TRESPOLO Ho scritto «*Siete voi*».

ARTEMISIA Dico voi voi.

TRESPOLO E ben, «*voi, voi*», l'ho scritto,
o presto ch'io non posso star più ritto.

ARTEMISIA Ah cieli, e non intende?
Seguitate, e scrivete.
«*E ancor non conoscete,
che la sola vergogna*»...

TRESPOLO «*Che la sola vergogna*».

ARTEMISIA ...«*è lei, che mi trattiene*»...

TRESPOLO «*Che mi trattiene*».

ARTEMISIA ...«*dal dirvi, ch'el mio bene*»...

TRESPOLO «*Ch'el mio bene*».

ARTEMISIA È posto in voi?

TRESPOLO «*È posto in voi*».

ARTEMISIA In voi.

TRESPOLO «*In voi*».

ARTEMISIA In voi, in voi.

TRESPOLO O bene ho scritto «*in voi*».

ARTEMISIA Ma in voi, vi dico, in voi.

TRESPOLO O bene, e io dico che c'ho scritto «*in voi*».

ARTEMISIA Ed ancor non mi giova?
E pur siete sì stolto.

- TRESPOLO «*Si stolto*».
- ARTEMISIA Che non vedete il mio pensier rivolto.
- TRESPOLO «*Rivolto*».
- ARTEMISIA Tutt'a voi?
- TRESPOLO «*Tutt'a voi*».
- ARTEMISIA A voi.
- TRESPOLO «*A voi*».
- ARTEMISIA A voi, mio bene, a voi.
- TRESPOLO «*A voi, mio bene, a voi*».
- ARTEMISIA Ma voi non m'intendete, dico a voi.
- TRESPOLO Ancor questa ci va, dopo le molte,
dir ch'io non v'abbia inteso
quando c'ho scritto a voi tremila volte.
- ARTEMISIA E pur sempre ha la benda.
E che posso far più perché m'intenda?
Voi conversate meco in casa mia.
- TRESPOLO Pian piano, o questo poi
tocc'a intenderl'a me, come la stia,
che conversate meco in casa mia.
- ARTEMISIA E seguitate il sunto.
- TRESPOLO Orsù virgola, e punto.
- ARTEMISIA «*Né vedete il mio cuore
viver in tanto ardore?*»
- TRESPOLO «*Tant'ardore*».
- ARTEMISIA «*Sol per cagion delle bellezze vostre?*»
- TRESPOLO «*Bellezze vostre*».
- ARTEMISIA «*Dir delle vostre proprie
è 'l sentimento mio*».
- TRESPOLO E delle vostre proprie ho messo anch'io.
- ARTEMISIA Delle vostre, e non d'altri, ah rio destino.
- TRESPOLO Si ch'avrò messo quelle di Pasquino.
- ARTEMISIA Già che non può giovar, la va serrata.
- TRESPOLO Sì, ma ci va la data.
Quanti n'abbiam del mese?
- ARTEMISIA Non lo posso sapere,
perché la vita mia colma di stenti
non numero coi dì, ma coi tormenti.

TRESPOLO Ho messo ai trentanove.
Ora si serrerà.

Scena dodicesima

Nino, e detti.

NINO Ecco qua quella fiamma,
che con perpetuo ardore
mi cruccia l'alma, e mi tormenta il core.

TRESPOLO Ora dite a chi va?

ARTEMISIA La soprascritta va
(qui non m'ode altra gente)...
Ah Nino impertinente!

(entra in casa)

Scena tredicesima

Trespolo, e Nino.

TRESPOLO A Nino? Oh questo sì
lo pigli pure in pace,
o questo si è di garbo, o lui mi piace.

NINO Buongiorno signor Trespolo.
A chi scrivete voi con tanto incomodo?

TRESPOLO O signor Nino mio,
ho caro di trovarvi,
perché appunto ho una lettera da darvi.

NINO Di chi possa inviarmela
dubbioso ancora il mio pensier vacilla.

TRESPOLO Ve la manda Artemisia mia pupilla.

NINO Che può voler da me?

TRESPOLO La dirò come l'è.
Vi scrive in due parole,
ch'ella crepa del ben che lei vi vuole.

NINO Cieli che sento? Ohimè!
La signora Artemisia
viv'amante di me?

TRESPOLO Di voi.

NINO Di me?

TRESPOLO Di voi.

NINO Di me, proprio di me?

TRESPOLO Di voi, proprio di voi.

NINO Di me? Di me? Di me?

TRESPOLO La forca, che v'ingoi
di voi, di voi, di voi.
Questo è un altro bordello
oggi con questi voi
credo d'aver a perder il cervello.
Ora voi m'intendete
leggetela, tornate, e risolvete.
Che dite padron mio?
Non rispondete?

NINO Addio.

ATTO SECONDO

Scena prima

Simona, e Ciro.

SIMONA E qua s'è che ne fate;
fra l'altre quel vestito
chiama lontan le miglia le sassate.

Bisogna lisciarsi,
bisogna abbellirsi,
rassettarsi,
ripulirsi,
perché tutte
belle, o brutte
la beltà, dicono, che sia
in denari, e in pulizia.

CIRO Ma questo perché occorre?

SIMONA Perché non si può dire al naturale,
oh che bel taglio d'uomo,
mentr'il vestito sia tagliato male.

CIRO E pur senza la gonna,
si può ben dir, che bel taglio di donna.

SIMONA Eccoti lì; ci vuol per farsi amare,
l'imparare a discorrere.

CIRO Voi mi fate impazzare
con queste vostre scuole.
Mi dicesti pur dianzi ch'alle donne
volevan esser altro che parole.

(salta)

SIMONA E quei salti di cervo? Oh che pazzia!

CIRO Io lo fo per provare,
chissà com'abbia a andare
quando Artemisia divenisse mia.

SIMONA Ma quel nasaccio brutto
a che occorre arricciarlo?

CIRO E quanto a questo poi bisogna farlo,
perché badon al naso, più ch'a tutto.

SIMONA Io non vo' più impazzare;
fate quel che vi pare.

CIRO

Come posso trattenermene,
se non so,
né m'avvedo,
e da me non mi vedo
quel che fo,
e se fo qualche pazzia
non è tutta colpa mia,
ch'io la fo senz'avvedermene.
Come posso trattenermene,
se non so.

SIMONA Guardatev'alla spera, e vi vedrete.

CIRO Ma se fosse per sorte uno sperone?

SIMONA Meglio per voi che sete sì bestione.

CIRO

Pur che sia
tutta mia
d'Artemisia la beltà,
vada via
la pazzia
se ritorni in gravità.

SIMONA Pensa tu se lo farà.

(partono)

Scena seconda

Despina, e Trespolo.

DESPINA Traditor voi burlate.

TRESPOLO Ah Despina! Io per te
ho nel corpo una cucina,
dov'amore
il mio core
arrossisce sul tre piè.DESPINA Così amor tratta ancor me
sol in questo la sorte ha variata
che voi v'ha cotto arrosto, e me stufata.

TRESPOLO E che voi tu inserire?

DESPINA Lo so ben io, quello ch'io voglio dire.
Ora io vo' bene a voi,
voi ne volete a me,
mia madre n'è contenta più di noi,
sì che noi siam d'accordo tutti tre,
tal che non manca a questa conclusione.
Che dirne una parola al mio padrone.

Fra noi tre difficoltà
non v'è punta, né poca,
s'il padron non disdità,
sarà fatto il becco all'oca.

TRESPOLO Che diavol dici tu?

DESPINA Quel che dice il proverbio, e nulla più.

TRESPOLO L'avverbio non mi va,
non poteva dir oca
senza star lo sguaiato a dir più là?
Ma torniamo a proposito
il signor Nino ancora
vuol bene ad Artemisia,
com'anco lei l'adora;
ma se non mi dà te, può ire in pace,
ch'alla fin a me tocca a dare il place.

Se la vorrà
mi darà te;
quanto che no
non si può
la festa non s'ha a far senza di me.

Ora vo in casa per veder se c'è.

DESPINA Non andate gli è fuora,
e m'ordinò di darvi questa lettera,
perché voi la portassi alla signora.

TRESPOLO Che lettera sarà!

DESPINA La risposta di quella,
che gli mandò Artemisia poco fa.

TRESPOLO Molto aperta! E perché?

DESPINA Per quel ch'ha detto a me
prima che gliela diate
vuol che voi la leggate.

TRESPOLO Despina?

- DESPINA E che volete?
- TRESPOLO Dimmi la verità;
il tuo padrone è cotto o pur lo fa?
- DESPINA Perché causa?
- TRESPOLO Per nulla;
senti titol infame a una fanciulla
«*Impiattonita, e bene*».
- DESPINA Non può mai dir così,
che dite voi!
- TRESPOLO Quello ch'è scritto qui.
- DESPINA «*Impietosito bene*»
vedo, ch'egli c'ha scritto; o che anima?
- TRESPOLO Poh questo tuo padron scrive pur male!
O questa qui poi non si può salvare,
or sì m'imbestialisco, e m'indemonio.
Ah se non fosse il nostro matrimonio!
- DESPINA E che dirà mai più?
- TRESPOLO Senti; e dove sei tu?
Ah, «*Quel corno mancino*».
- DESPINA Come? Non può mai stare.
- TRESPOLO La non si può negare
ecco qui 'l testimonio.
Ah se non fosse il nostro matrimonio!
- DESPINA «*Quel cor non è meschino*».
Mi par che dica.
Ben dicevo che Nino
non avrebbe mai scritto così.
- TRESPOLO Son pur lettere grandi, e badiali!
Forse verrà perch'io non ho gl'occhiali,
or ch'io gl'ho non si può più scusarlo;
ma io voglio arrivarlo
s'egli fuggisse a casa del demonio.
Ah se non fosse il nostro matrimonio.
- DESPINA Che scrive il signor Nino?

TRESPOLO *«Che quel corno mancino
il qual possa sfondare
le reni del tutore»*
vegga ben lui confitto,
se dal mancin non basta anco dal dritto.
Ma lo vo' bastonare
s'io c'avessi a splacare
quel pocolin ch'io ho di patrimonio.
Ah se non fosse il nostro matrimonio!

DESPINA *«Quel cor non è meschino
il qual possa fondare
la speme a tutte l'ore».*
Così va compitata,
oh che dottore! (so che farei aggiustata).

TRESPOLO

Ah Despina
assassina,
e così
si tradì
un che t'ama più di sé?
Non m'aspettavo mai questo da te!

DESPINA Che cosa c'è? Che cosa?

TRESPOLO Non meraviglia dunque,
che faceva con me la schizzinosa.

DESPINA O via leggete forte.

TRESPOLO *«E già che ho avuto sorte
d'abbracciar Despina»*,
(ecco la sorte) razza malandrina.

Ecco qui
ora sì
che farai?
Che dirai?
Scusati, pensala, trovala, di'.
Ora sì
ecco qui.

DESPINA E ch'in vederla non dirà così.
*«E di già che la sorte
d'abbracciar mi destina
coniuntura sì grata
di poter riverir la mia adorata.»*
Così mi par che stia.

- TRESPOLO Despina hai da scusar la gelosia.
- DESPINA Basta ci siamo intesi; io vi prometto.
- TRESPOLO Va' a dir al tuo padrone ch'io l'aspetto.
- DESPINA Eccol appunto qua, me ne vo' andare.
- TRESPOLO Addio, mio ben; e pur mi vuoi lasciare?
Ma tua madre che fa?
- DESPINA Insegna al pazzo a star in gravità.
Il qual perché Artemisia
lo guardi con buon occhio
fa profitto maggior ch'io non credevo.
- TRESPOLO Vuol far, s'io non m'inganno, un grand'allevò.

Scena terza

Trespolo solo.

Or è tempo Trespolo, in tuono!
Eccolo qua
gravità
furberia,
che Despina resti mia,
qui bisogna far di buono.
Or è tempo Trespolo, in tuono!

Scena quarta

Nino, e Trespolo.

- NINO Pur vi trovo in buon ora:
non ha vossignoria
ricevut'una mia per la signora?
- TRESPOLO Io l'ebbi signor sì.
Eccola appunto qui.
- NINO Non l'ha vedut'ancora?
- TRESPOLO O signor no, perch'iol'ho avuta or ora,
e poi Despina dianzi
mi disse, che volevi
ch'io la leggessi innanzi,
che con sua buona grazia
l'era scritta sì male,
che se Despina non mi dava scuola
non m'intendevo manco una parola.

NINO Condonate l'errore
alla passion, che divertisce il cor.

TRESPOLO Mi diceva Despina,
che ancor vossignoria
non intese la mia.
Et avendone un pezzo
considerato il sunto
dopo le molte, non l'ha intesa punto.

NINO È vero signor sì.

TRESPOLO Dunque facesti bene
a risponder così, che la risposta
si deve far conforme alla proposta.
Ma per tornar a noi
cominciam a trattare,
voi volete Artemisia, e lei vuol voi,
e io ve la vo' dare,
ma prima di venire a conclusione,
con patto, e condizione...

NINO E condizion di che?
Quando ch'a voi tocc'a dispor di me?

TRESPOLO Per dirvi il pensier mio
mi sento voglia di tor donna anch'io.

Tutti
Tutta notte mi trattengo
con un certo pizzicore,
ed ancor non mi rinvento
s'ell'è rognà, o s'egli è amore
basta il fatto si è,
che s'io do moglie a voi, la diate a me.

NINO Dite con libertà,
perché il tutto per voi si tenterà.

TRESPOLO Non ci va gran sudore
già la madre è contenta,
e quant'a lei mi vuol un ben che muore.

NINO Ditemi pur chi sia
questa vostra adorata.

TRESPOLO Io voglio dirvel alla spiattellata
è Despina, il mio cuor l'anima mia.

Scena quinta

Trespolo, Nino, e Artemisia alla finestra.

- TRESPOLO È Despina quella cagna
che mi dà tanti martelli,
che m'ha il cuor preso alla ragna,
de' biondissimi capelli
così belli
ch'un di quelli
tirarebbemi in cuccagna.
È Despina quella cagna.
- ARTEMISIA Che sento ohimè! D'un altro amor si lagna?
- TRESPOLO È Despina quella cagna.
- ARTEMISIA Dunque cerca il mio tutore
altro amore
altra compagna.
- TRESPOLO È Despina quella cagna.
- NINO Vi compatisco, è bella,
e quel che importa più valente, e onesta.
(qui Nino vede Artemisia, e la riverisce)
- TRESPOLO E via mettiti in testa,
ma l'è savia, e valente
la mia pupilla ancora.
Eh coprite in buon ora.
- NINO Anzi la fo maggiore,
di bellezza e d'onore
all'antiche Lucrezie, e alle Sempronie.
- TRESPOLO E non facciam di grazia cerimonie
mettete in capo per l'amor...
- NINO Quest'è debito mio.
- TRESPOLO Che debito, o non debito?
Se v'avete del debito
ci vuol migliori aiuti,
chi ha da aver vuol altro, che saluti.
- NINO Ciò fo sol, perché bramo
riverir, chi tant'amo.
- TRESPOLO Già lo so che m'amate,
credete ch'io sia sordo?
Ch'occorron dunque tante sberrettate?

- NINO Questo lo devo fare
per mia convenienza.
- TRESPOLO E più una riverenza,
mec'avete a trattare
alla familiare.
- NINO Dunque non m'è concesso
di dar saluti a chi daria me stesso?
- TRESPOLO Di voi non me ne curo,
che n'averei da fare
Despina sì, che voi m'avete a dare,
e in quel cambio Artemisia io vi darò.
- ARTEMISIA Soffrir più non si può,
vo' togliermi di qui.

Scena sesta

Nino, e Trespolo.

- NINO Il mio bel sol dagl'occhi miei sparì.
- TRESPOLO Ohimè voi m'ammazzate,
con tante scappellate,
e via mettete su,
io m'ho per riverito,
voi m'avete stordito
in grazia mia non me ne fate più.
- NINO Ne devea riverire al suo balcone
la signora Artemisia.
Se lei sol è 'l mio ben, l'idolo mio.
- TRESPOLO Ah bene, bene, ora l'ho intesa anch'io.
- NINO Sì lei sola desidero, e sol bramo.
- TRESPOLO Andat'in là, ch'or ora ve la chiamo.

Scena settima

Trespolo, Artemisia, e Nino in disparte.

- TRESPOLO Artemisia?
- ARTEMISIA Che c'è?
Che volete da me?
- TRESPOLO Pian, piano, non tanta furia.
- NINO Qualche sinistro evento il ciel m'auguria.

TRESPOLO Ho dato quella lettera.
ARTEMISIA E che lettera? A chi?
TRESPOLO A chi voi dianzi mi dicesti qui.
ARTEMISIA Non ho mandato lettere a veruno.
NINO Tien il timor l'anima mia scomposta.
TRESPOLO Come dite a nessuno
se n'ho qui la risposta?
ARTEMISIA Come risposta?
TRESPOLO Che? Vi parlo greco?
Sì la risposta: eccola qui, l'ho meco.

(mentre Artemisia legge la lettera)

NINO

Carte amate
voi ch'andate
mie furiere
per avere
dal mio ben qualche mercé,
ditegli voi le pene mie per me.

TRESPOLO Voi la stracciate?
ARTEMISIA Ho letto.
TRESPOLO E ch'io l'avevo detto,
(e Despina lo sa)
che c'era dentro un mar d'infamità,
e la furba voleva
starmi dietro a correggere,
e ben non mi pareva
d'essermi già dimenticato il leggere.

NINO

E perché
questo a me?
Ch'adorandovi,
ed amandovi
con umiltà
vengo a chiedervi pietà
tutto ossequio ai vostri piè.
E perché
questo a me?

NINO Luci bellissime,
e splendidissime
quale errore
del mio cuore
in quel ciel poté turbarvi?
Non ho fatto altro error, che d'adorarvi.

TRESPOLO Se l'ho a dir com'è,
faresi uscìr del manico ancor me.
Gli scriv'un monte di furfanterie,
e poi gli viene a far le cortesie.

ARTEMISIA

Disperate pur pietà,
non si gode
questo cuore
con la frode.
Ma l'amore
il possesso altrui ne dà.
Disperate pur pietà.
Quant'a vostra non sarò,
bell'amante,
ch'una fante
prezzo dell'idol suo degno stimò.
Quant'a vostra non sarò.

Nino m'avresti a intendere
me non avete a vendere
o trattarne baratto, e mercanzia
io son dama, e vi basti. Andate via.
(in casa)

TRESPOLO Bon pro a vossignoria.

Scena ottava

Nino, e Trespolo.

NINO

Che muovo? Che penso? Che dico?
Che fo?
Dunque, o dio!
La mia bella
l'idol mio
dal bel sen mi discacciò?
Che dico? Che fo?
Che penso? Che dico? Che fo?

TRESPOLO Sì, ci vuol altro, che dico, che fo...

Scrivi un mar di briconate,
poi vien tutto scappellate,
aspettandosi il buon pro.

NINO Che muovo? Che penso? Che dico? Che fo?

TRESPOLO Sì ci vuol altro, che dico, che fo,
o signor Nino affé,
che scapperebbe l'asino anche a me,
che son de tocchi, e che tutor gli so.

NINO Che penso? Che dico? Che fo?
Che dico? Che fo? Che dico? Che fo?

TRESPOLO Sì, ci vuol altro che dico, che fo.

NINO Quand'il misero Nino
ha mai contro di lei commesso errore?

TRESPOLO E quel corno mancino,
che possa sfondar voi, non il tutore?

NINO Sì, sì, dite al mio core,
ditegli il proprio errore,
ch'io son pronto col sangue a cancellarlo.

TRESPOLO Voi lo sapete senza replicarlo.

NINO Ma facciamo così,
sarà vostra Despina;
ma per mostrar, ch'in lei non si baratti,
ora non se ne tratti,
e fra tanto Artemisia mi darete.

TRESPOLO Oh quanto a questo non m'impegnerete.

NINO Ma sentite. Faremo...

TRESPOLO Sì sì noi vederemo...

NINO Né di questo favore...

TRESPOLO Servitor servitore.

(parte)

Scena nona

Nino solo.

Che pensi mio cuore?
Che rumini tu?
Già perso è il tuo bene,
e seco ogni spene
d'averlo mai più.
Che pensi mio cuore?

Scena decima

Artemisia alla finestra, e Nino.

ARTEMISIA

L'amare è destino,
e non volontà,
però signor Nino
non v'uso pietà,
s'il cuore
in amore
piegato non s'è,
doletevi del fato, e non di me
perch'io vi mostri tanta crudeltà.
L'amare è destino,
e non volontà.

S'io non v'amo, e vi sfuggo, è per ch'il fato
con tropp'antipatia c'ha generato.

(parte)

Scena undicesima

Nino solo.

Dunque i fati
sempre irati
con il misero mio cor
lo ferno
scherno
de propri rigor?
Che dunque da te
potrò verso me
sperar sorte ria
s'ho per nemica infin l'anima mia?

Scena dodicesima

Ciro, e Nino.

CIRO Quanto, o quanto è impossibile
il non farsi indivisibile
dal bellissimo balcone,
dov'è colei, ch'ho fitta nel polmone.
Come polmone! Ohibò?
Polmone? Oh questo no.
Nel cuore. Oh questo sì
è miglior detto, e torna più così.

NINO

Perché Nino di'
non fuggì l'aspetto
dell'empio ricetto
di chi t'aborrì?
Perché Nino di'.

CIRO

Le budella, e che dirò?
Ho le viscere già fritte.
Che concetto!
Ho le viscere trafitte,
(meglio detto)
ch'Artemisia le piagò.
Così sì che dir si può.

NINO

Ohimè, non posso, ohimè,
 come o dio
 dal cuor mio
 potrò mai volger il piè?
 Ohimè, non posso, ohimè.

Ma dove vai pensiero a lusingarti?
 Fors'hai l'arte di Circe,
 di costringer un sasso ad adorarti?

Mostro terribile...

CIRO Nume adorabile...

NINO Furia più orribile...

CIRO Volto più amabile...

NINO E CIRO Non ho di te...

NINO Megera...

CIRO Né stella...

NINO Più fiera...

CIRO Più bella...

Insieme

NINO L'inferno non ha.

CIRO Il cielo non ha.

NINO Empia maga...

CIRO Luce vaga...

NINO Mostro rio...

CIRO Idol mio...

Insieme

NINO Non ti posso veder, ti dico addio.

CIRO Non ti posso lasciar né dirti addio.

NINO Addio sì...

CIRO Addio no...

Insieme

NINO Voglio aborirti finché spirto avrò.
 Crudo tormento mio
 addio per sempre addio.

CIRO Voglio seguirti finché spirto avrò.
 Dolce contento mio
 addio per poco addio.

(partono)

Scena tredicesima

Trespolo, e Artemisia.

TRESPOLO Al tutore?

ARTEMISIA Al tutore signor sì,
o mia roba, o proprio onore
nelle man sei tu di chi?

TRESPOLO Al tutore?

ARTEMISIA Al tutore signor sì.
Quand'è il ver non ho timore
di rispondervi così.

TRESPOLO Al tutore?

ARTEMISIA Al tutore signor sì.
Né l'età vi fa migliore,
ma si peggiora ogni dì?

TRESPOLO Al tutore?

ARTEMISIA Al tutore signor sì.
Né confondevi il rossore
e potete anco star qui?

TRESPOLO Al tutore?

ARTEMISIA Al tutore signor sì,
ch'io non voglio da voi viver depressa.

TRESPOLO In questo modo qui
sarò 'l pupillo, e voi la tutoressa.
Non occorre gridare,
ch'io mi voglio ammogliare.

ARTEMISIA Gli è dovere, ma gli è
prima dover di dar marito a me.

TRESPOLO Ma quanti ve n'ho dati?
Il ciel lo può sapere.

ARTEMISIA Nessun però, che sia di mio piacere.

TRESPOLO Ma se non mi sapete
dir quel, che voi volete?

ARTEMISIA Quanti segni v'ha dati
per dimostar quest'alma mia chi brama!

TRESPOLO Qui vuol esser il dir come si chiama.

ARTEMISIA E pur persiste, o dio!
Siete d'un tempo voi giusto quant'esso.

- TRESPOLO Il boia morto, ed io
eramo tutt'a due d'un tempo istesso,
e se pur c'era svaro
non ci occorreva mai maggior lunghezza
di quel che si sia lunga una cavezza.
- ARTEMISIA Tre sillabe nel nome ha come voi,
ha l'istessa statura,
con esso avete le maggior faccende.
- TRESPOLO Queste l'ho con l'ebreo.
- ARTEMISIA Né meno intende.
M'intenderete affatto
s'io vi mostro il ritratto?
- TRESPOLO Chi sa, ch'io non m'inganni
o ch'io l'abbia mai visto?
S fosse a sorte quel del prete Ianni?
- ARTEMISIA Anzi con questo qui
voi praticate sempre notte, e dì.
- TRESPOLO A noi dunque, a portarlo.
- ARTEMISIA Ora vado a trovarlo.
Gli porterò lo specchio,
dove in veder sé stesso
gli averò pur il mio pensiero espresso.
(in casa)

Scena quattordicesima

Trespolo solo.

Bene alla fé, che si dicesse in villa,
che del mio matrimonio
me ne tenesse conto la pupilla.
Sarebbe ben da mettere in canzone,
ch'ella volesse ancor tener la taglia
della consumazione.

Scena quindicesima

Artemisia con lo specchio, e Trespolo.

ARTEMISIA

O cristallo limpidissimo,
e purissimo,
che rappresenti
in quegl'argenti
qualunque immagine
ch'in te mirò.
Deh sappi or prendere,
e far intendere
il vero oggetto
che mi piagò.

Artem.
Eccovi qui il ritratto.

TRESPOLO O gli è molto coperto!
Vien'incognito certo!

ARTEMISIA Quel rossor, che m'opprime
non vuol, che voi vediate al mio cospetto
quel, ch'è dell'amor mio l'unico oggetto.
(parte)

Scena sedicesima

Trespolo solo.

Tresp.
Ma che ritratto è questo?
Di chi può esser mano?
Son ancor fra le due;
ma trattandosi qui di parentadi
non può esser se non di Cimabue.

Tresp.
Ma per pigliarmi gusto
lo vo' così pian piano
succhiellar da lontano.

Scena diciassettesima

Trespolo, e Simona.

(Trespolo subito mette lo specchio in casa senza riguardarlo)

TRESPOLO Questa sì, ch'ella non è minchiona.
Questo qui è il ritratto di Simona.

SIMONA Che cosa è lì, che riponete voi?

TRESPOLO È niente, niente ve lo dirò poi.
Non v'è da dir più la,
siam per l'appunto dell'istessa età.

SIMONA Io v'averei signor Trespolo a parlare.

TRESPOLO Or ora vengo, ho non so che da fare.
Il fatto delle sillabe consuona
tres, tres, po, lo; si, mo, na.

SIMONA Io ho fretta sapete.

TRESPOLO E se v'avete fretta, e voi sedete.
I segni son gli stessi
appunto ho seco a conto di Despina
i maggiori interessi.
State su bell'e ritta.

SIMONA Ecco fatto, e perché?

TRESPOLO L'è grande per appunto quanto me.

SIMONA Quando v'ho da parlare?

TRESPOLO Come diavol s'ha da fare?
Una donna ad una altra?
Guardate stravaganza,
ed io non so, se ce ne sia l'usanza.

SIMONA Io non voglio star qui tutta mattina.

TRESPOLO E pur bisogna dargliela,
perché se no, non averei Despina.

SIMONA O su ritornerò.

TRESPOLO No, no Simona no,
v'ho da dire una cosa.

SIMONA E che?

TRESPOLO V'ho fatta sposa.

SIMONA Sposa? Di chi?

TRESPOLO D'una bella figliola.

SIMONA Oh che concetto strano!
Che fu di Chianti, o di Montepulciano?

- TRESPOLO Vi dico ch'Artemisia mia pupilla
vi vuol ben infinito
e vi vuol per marito.
- SIMONA Com'Artemisia?
- TRESPOLO Sì Artemisia, e otto.
- SIMONA Sentite due parole,
Trespolo siete cotto
- TRESPOLO Cott'è lei che vi vuole.
- SIMONA Oh questa qui è da ridire:
orsù andate a dormire.
- TRESPOLO Quanto a darvela io vo'.
- SIMONA Sì, sì la piglierò.
- TRESPOLO No non l'abbiate a male,
ch'io vo', che la pigliate
s'io ve l'avessi a dar n'un serviziale.
- SIMONA E via; le corna vo' che voi mi diate.
- TRESPOLO O non ve n'adirate,
e non fuggite via,
che queste vengon di lor cortesia.

ATTO TERZO

Scena prima

Trespolo, e Simona.

- TRESPOLO Fermatevi una volta,
perché non la volete?
Dite che forse non è buona toltà?
- SIMONA S'io son donna, e lei donna
come l'ho da pigliare?
- TRESPOLO So ch'Artemisia legge tutto il dì.
Dunque se vuol così
lo deve saper lei se si può fare.
- SIMONA E lei non si vergogna
di dir queste pazzie?
- TRESPOLO Quasi che n'ha vergogna,
non gl'è mai dato il cuore
di dir liberamente questo amore;
e se di voi non mi dava il ritratto
non l'intendevo certo a nessun patto.
- SIMONA Il mio ritratto dunque v'ha mostrato?
- TRESPOLO Sì ben gl'era quel quadro,
che poco dianzi in casa ho riportato.
- SIMONA Io l'ho intesa. O ch'io vada nell'avello
se la pazzia di Ciro
non è montata nel vostro cervello.
- TRESPOLO Dunque Ciro guarì?
- SIMONA Lui sì, ma quanto poi
al suo fratel, fa più pazzie di voi.
- TRESPOLO È buon economia di due fratelli
tener anco il bilancio
dell'entrata, e l'uscita dei cervelli.
Basta Artemisia voi la sposerete?
Ell'è ricca sapete.
Pigliatela Simona,
se non per altro, perché domattina
poss'io sposare Despina,
se poi vi viene a noia
renunziatela a Ciro,
che par che se ne muoia.

- SIMONA Così mi piace, la sposerò io,
e poi metterò Ciro in cambio mio.
Orsù il negozio è fatto.
Farem questo baratto.
Io cercherò Artemisia, e gli dirò
ch'io mi contento, e ch'io la piglierò.
E voi trovate Ciro
per veder s'egli inclina
a sposarvi Despina.
- TRESPOLO Quello non me l'insegni,
perché s'io glielo dico
Ciro ci guasta subito i disegni.
- SIMONA Perché?
- TRESPOLO Perché Artemisia
non mi vuol dar Despina,
e lui che gli vuol bene, se lo sapessi,
non sarebbe gran cosa,
che per contentar lei, non me la dessi.
- SIMONA Ma perché non volere?
- TRESPOLO Perché mi vuol dar moglie a suo piacere.
Concludiamla fra noi,
quand'io l'ho presa poi
bisognerà ch'ognun dica di sì.
- SIMONA Com'il fatto è così
facciam come volete.
- TRESPOLO Io do una giravolta, e voi battete.

SIMONA

Andate pur di là:
che come l'è mia
qualcosa sarà.
Non sarò di quei mariti
scimuniti,
e minchioni,
portar io voglio i calzoni
e così bisognerà
molto ben ch'ella ci stia.
Andate pur là:
che come l'è mia
qualcosa sarà.

Scena seconda

Simona, e Artemisia.

(Simona picchia alla casa d'Artemisia)

- ARTEMISIA O quanto gran contento
ho d'avervi veduta.
- SIMONA E perch'io lo sapevo io son venuta.
- ARTEMISIA Ma come lo sapete
se mai dissi a verun simil concetto?
- SIMONA Fuor ch'al vostro tutor, lui me l'ha detto.
- ARTEMISIA Come? Se mai non glien'ho detto nulla?
- SIMONA O ben, così s'ha a fare
s'ha ben a vergognare una fanciulla.
- ARTEMISIA E che vergogna? E come?
- SIMONA Della vergogna di non dirgli il nome
ora potete dir la verità.
Trespolo volet'altro,
me l'ha contata tutta come sta.
- ARTEMISIA E v'ha scoperto tutto il mio disegno?
- SIMONA M'ha detto tutto per filo, e per segno.
Anzi mi manda qui,
acciò ch'io sia presente
a finir di levarvi
questa vostra vergogna impertinente.
- ARTEMISIA E 'l mio tutore v'ha mandato qui?
- SIMONA Ohimè 'l vostro tutore, dico di sì.
- ARTEMISIA Per tormi quel rossore
che dal gioir tien' il cor mio disgiunto?
- SIMONA Per questo per appunto.
- ARTEMISIA Ora balia che dite?
Mai vedeste un'amante
che sia stata di me più stravagante?
Quando poi si saprà
pensat'il mondo quel che ne dirà.
- SIMONA E state allegra, e quieta,
che questi maldicenti
fanno come le lime,
che rodi rodi, alfin perdono i denti.

Fare fare, e lasciar dire.
Se state a badare
a quel che si sente
fra poco la gente
vi fa intisichire.
Fare fare, e lasciar dire.

- ARTEMISIA Credete voi che Trespolo
abbia inteso da vero
senz'equivoco alcuno il mio pensiero?
- SIMONA Se fosse un pazzo affatto
non v'averebbe inteso,
se gli date il ritratto?
- ARTEMISIA Ma pur che ne pensate?
Queste mie nozze si concluderanno?
- SIMONA Son qui per questo, non vi date affanno.
L'è bellina alla fé
stat'a veder ch'io l'ho a tener per me.
- ARTEMISIA Dunque il fatto è concluso?
- SIMONA Noi siam d'accordo, datemi la mano.
- ARTEMISIA Ecco data la mano.
- SIMONA Oh che presenza.
Tant'è la vo' per me.
Per questa volta Ciro avrà pazienza.
- ARTEMISIA Orsù trovate Trespolo, e ritornate insieme
per dar l'ultima mano ai miei sponsali.
(le dà un anello)
- Questo fra tanto sia
un segno dell'affetto,
ch'incatenata tien l'anima mia,
e serva questo a rammentar l'amore
a quella man' che m'ha legato il core.
(in casa)

Scena terza

Simona.

La dice il vero, e non mi dà la baia,
oh chi m'avessi detto
ch'io avessi a pigliar moglie in mia vecchiaia.

Ora sì
ho pietà
di chi stava notte, e di
a veder questa beltà.
A quanti
miei amanti,
ch'io davo tormento!
Ora sì ch'io me ne pento.

Questo anello
gli è pur bello,
poh guardate che fattura!
Tant'è questa ragazza
m'ha cera d'esser di buona natura.

Scena quarta

Ciro.

Quant'è falso, che faccia l'amore
frenetico un cuore
col proprio velen!
È ben pazzo chi crede, che sia
la nostra pazzia
quand'è 'l nostro ben.

Ed io lo so, che tosto,
ch'in Artemisia il guardo mio fissai
dalle confuse idee l'alma purgai.

Oh quante grazie
nobile elleboro
delle nostr'anime
amor ti do
unico antidoto,
dolce rimedio,
che render lucida
la mente può.

È amor nel nostro seno
medicina dell'alme, e non veleno.

Scena quinta

Nino.

Oh quanti soli, oh quanti soli
oh quanti soli, oh quanti sol, sol.
Che volevo dir io?
Ah sì sì, quanti soli,
quanti soli vegg'io,
oh quanti sì, ma non ci vedo il mio.
Ma che strano vapore
mi conturba la mente, offusca il cuore!

Ah sì sì, gli è ben quello.
Ho perduto il cervello,
così sta
vedi Astolfo, vedilo là,
che nella luna lo va cercando
per riportarlo in qua con quel d'Orlando.
Astolfo che fai
che cerchi lassù?
Ritorna quaggiù,
perché non si può
trovar il mio cervel sopra la luna,
se fu il mio sole quel che lo rubò.

Che sole! E che diss'io?
Il mio cervel nel fiume è dell'oblio.
Oblio che lento, e tacito
bendi le piaghe al cuore,
e a poco, a poco
v'ammorzi il foco,
che con face crudel accende amore.
Le mie fiamme segrete
spargi d'acqua di Lete
né svegli in me gl'addormentati affanni
cantava sul bi molle un barbagianni.
Ma perché sì perplesso
amor mi fa scordar sì di me stesso?
E pensando all'infida
non so ancor s'io mi pianga, o s'io mi rida?

Ah, ah, ah, gl'è meglio ridere.
Così è.
S'arte mi sia non vuol me,
non però mi vogl'uccidere.
Ah, ah, ah, gl'è meglio ridere.
Ahimè gli è meglio piangere.
Come mai,
potrò viver senza guai
se quel cor non si può frangere?
Ahimè gli è meglio piangere.
Su dunque fuggite
correte, correte,
che pericolo temete
danneggiarvi tutti quanti.
Già che presto vederete
sgorgar da questi lumi un mar di pianti.

Scena sesta

Trespolo, e Despina.

- TRESPOLO All'un ora ceniamo
è 'n manco tempo ch'io non te l'ho detto.
Artemisia si spoglia, e va nel letto.
- DESPINA E allora ch'ho da fare?
- TRESPOLO Io lascerò l'uscio di dietro aperto,
e come son due ore
t'hai da venire, spingere, ed entrare.
- DESPINA Ma nell'uscir di casa,
mia madre sentirà.
- TRESPOLO E tua madre è d'accordo, e già lo sa.
Ora tu intendi come hai da fare.
- DESPINA Non c'è che dir non mi ci so arrecare.
- TRESPOLO S'io t'ho a esser marito
a che far la ritrosa?
- DESPINA Però dunque a che fine
s'ha da far così al buio questa cosa?

TRESPOLO

Le donne son pur matte:
anzi tutte le cose
del matrimonio al buio vanno fatte.
Io ti dirò, Artemisia
non vuol, ch'io pigli moglie,
et io acciocché lei non se n'avvegga
mi son però disposto
a veder di pigliarla di nascosto.

DESPINA Bene, ma questo affare
a lei che gl'ha a importare?
No qualcosa c'è sotto
non può esser di no.

TRESPOLO Quel che poi s'abbia sotto io non lo so.
Basta verrai?

DESPINA Verrò.

TRESPOLO A due ore sii qui

DESPINA Alle due ore, ho detto pur di sì.
(parte)

Scena settima

Trespolo, e Simona.

TRESPOLO Finalmente chi vuole una persona
basta averla nel capo;
ecc'appunto Simona.
Or che dice Artemisia
s'è alfin saputa dichiarare?

SIMONA Ora non ce n'è più da dubitare.
Ma sentitemi; l'è
sì bella, vaga, graziosa, e scaltra
ch'io la vo' tor per me,
e se Ciro la vuol, ne pigli un'altra.

TRESPOLO Tanto che v'è garbata?

SIMONA Anzi di più son stata regalata.

TRESPOLO E che cosa v'ha dato?
Di che v'ha regalato?

SIMONA M'ha dato questo anello,
guardate come luccica, è pur bello,
di che oro sarà?

- TRESPOLO Oh, dal lume che fa,
secondo il mio parere,
gli è di lucerna, o gli è di candeliere..
- SIMONA Ed io, perché a Despina
vi possiate sposare
ve lo voglio donare.
- TRESPOLO Questo lo piglierò, ma del resto Despina
la vo' tor come l'è.
- SIMONA La dote d'Artemisia poi quant'è?
- TRESPOLO Suo padre gliela dà nel testamento.
- SIMONA Bisogna pur vederlo,
per saper prima s'io me ne contento.
- TRESPOLO Aspettate costì,
ch'adesso adesso ve lo porto qui.

Scena ottava

Simona.

Insomma io vo' arricchirmi,
che, diavol, sarà mai,
so che la parrà dura,
ma alla fin non ci va,
altro che perder la manifattura.

Parrà stravaganza,
ma certo non è;
s'ell'è ne' vestiti,
o dunque perché
non è nei matrimoni anco l'usanza?

Scena nona

Trespolo, Simona, e Ciro, che sopraggiunge.

- TRESPOLO Eccovi il testamento.
- CIRO Balia v'ho da parlar di certi affari.
- TRESPOLO Gli è pur che scritto ladro!
- SIMONA È scritto di notari.
Veng'or or ho da fare.
- TRESPOLO Questo non fa per noi lo vo' saltare.

- CIRO Il mio fratel non può.
- SIMONA Eh sì sì, già lo so.
- CIRO Egl'è finit'affatto d'impazzare.
- SIMONA Oh s'egli è pazzo fatelo legare.
- TRESPOLO Questi qui son legati.
- SIMONA E son tutti adempiti?
- TRESPOLO Certo. Feci legar tutte le viti,
poi legar il bestiame,
e quel che più a badar hanno i tutori
feci legar dai birri i debitori.
Quanto ai legati fu 'l primo pensiero.
- SIMONA Capperi, fusti puntual davvero.
- CIRO Quando vogliam noi dir ch'abbia a guarire?
- SIMONA E chi meglio di voi ce lo può dire?
Quando poc'ore fa
non facev'altro che bestialità?
Cercate della dote?
- CIRO Che foglio è questo qui?
- SIMONA È un testamento.
- CIRO Testamento di chi?
- SIMONA Del padre d'Artemisia, che morì.
- CIRO Ho gusto appunto anch'io d'udirlo leggere.
- SIMONA Voi ci potrete frattanto correggere.
- TRESPOLO Oh cominciamo. In omni.
- SIMONA Oh pian piano, non è
del padre d'Artemisia il testamento o?
- TRESPOLO Già ve l'ho detto, e cento,
del padre così è.
- SIMONA Oh l'orco che v'assonni.
Dunque se gli è del padre
c'han da fare i nonni?
- CIRO Voi l'avevi a finire
in omnibus ha a dire.
- TRESPOLO Anch'io fin qui c'arrivo,
se voi mi davi tempo io lo finivo.
- CIRO Ma va letta così.

- TRESPOLO Ormai l'è fatta. O comincia di qui.
«*Et si liberos masculos non habet*»,
e se liberi i muscoli non ha,
che appunto fu così
per che subito morto intirizzì.
«*Et si liberos masculos non habet*».
- CIRO E se figlioli maschi egli non ha,
- TRESPOLO «*Artemisia fit heres*»,
Artemisia si terrà,
«*ex asse, dos autem*»
facciam la costruzione
«*ex asse autem dos*»
da sei asse alte addosso.
- CIRO Or sì ch'il riso più tener non posso.
- TRESPOLO Dite, e di che ridete?
- CIRO Io rido, per che voi non l'intendete,
che vuol dire quel costrutto,
che Artemisia erede sia del tutto.
Ma voi guastate il sunto,
perché a quel "dos", non vi mettete il punto.
Il qual poi messo lì
fa mutar senso, e lo fa dir così.
«*Dos autem eius fis sextans totius.*»
Ma, la sua dote sia
- TRESPOLO Lasciate dir a me, ch'è parte mia
diavol, ch'io non l'accozzi,
ma la sua dote sia *sextans totius*.
Di sei staia di tozzi.
- SIMONA E che diascol dirà?
- TRESPOLO Dico come la sta.
- SIMONA Ha da dir, come dich'io.
Sextans, sei stanze,
sotius, di quelle, che lasciò 'l suo zio.
Così va detta, e questo è il parer mio.
- CIRO Ma la sua dote sia *sextans totius*,
interpretata va
la sesta parte dell'eredità.
- SIMONA La sesta parte eh?
- CIRO Sì.
- TRESPOLO Vi par che metta poco il testamento?
- SIMONA No, no me ne contento.
- CIRO Mi contento? Di che?

TRESPOLO Egli è un negozio, ch'è fra lei, e me.

CIRO «*At tutor teneatur, et debeat.*»

SIMONA Così non può mai dire.

TRESPOLO Come? E perché?

SIMONA Perché vuol inserire,
tutor atteneatur
cioè che sia il tutore attanagliato,
ch'è un brutto modo di tirar le cuoia,
e tanto più *debeat*, cioè dal boia.

TRESPOLO Oh furfante briccone!
Sbudellato ben lui sia da Plutone.

CIRO «*At tutor teneatur*»,
(deponete il furore)
ma sia tenuto, e deva il suo tutore,
così va definito.
«*Dare ei virum*», dare a lei un marito.
«*Ad illius satisfactionem.*»

TRESPOLO Intendo che gli dia soddisfazione.

SIMONA Questo di già si sa.

TRESPOLO L'animo non so poi se ve ne dà.

SIMONA Almen mi proverò.

CIRO Vi proverete a che?

TRESPOLO Egli è un negozio, ch'è fra lei, e me.
Basta noi siam d'accordo.

SIMONA Sarà com'ho dett'io.

TRESPOLO Datemi il testamento?

CIRO Eccolo.

TRESPOLO, CIRO E
SIMONA Addio.

Scena decima

Ciro solo.

~
Che cosa mai fra loro
posson aver costoro?

Dunque Ciro
mai respiro
aver deve, iniquo amore,
ch'appena acquisto il senno, io perdo il core?
Dunque mai
riderai
s'or il core, or il cervello
pianger devo in me stesso, o nel fratello?

Martiri
non più;
oppresso cadrò,
che questo mio core
resister non può
al tanto rigor
ch'opposto gli fu.
Martiri
non più.

Scena undicesima

Despina, e Ciro.

- DESPINA Oh signor appunto io vi cercavo.
- CIRO Mi cercavi? E perché?
- DESPINA Per una bella cosa:
Trespolo, con mia madre
stasera son d'accordo ch'io sia sposa.
- CIRO Senza dirmene nulla?
- DESPINA Ma il più bello poi è,
ch'io devo andar da lui, non lui da me.
- CIRO Questo com'esser può?
- DESPINA L'è come vi dirò.
Trespolo non può uscire, onde alle dui
ho per l'uscio di dietro a' andar da lui.
- CIRO Ma tanta quiete a che?
- DESPINA O vi dirò per che,
che Trespolo s'accasi
la signora Artemisia non vorrebbe,
e dubitan, che lei l'impedirebbe.
- CIRO Ma tu ch'hai risoluto?

DESPINA Finsi d'accontentarvi,
per quiete di mia madre, e vostro aiuto.

CIRO Favore a me più grato,
e di miglior proposito non v'è,
taci Despina, e lascia fare a me.

Scena dodicesima

Trespolo.

Tespo.
Voglio entrarmene in casa,
perch'io son rifinito,
che già gli è tardi, e mi sent'appetito.

Tespo.
Che musica bella
mi fann'a due voci
la fame, e l'amore!
Lui suona 'l mio core,
e lei le budella.
Che musica bella.

Scena tredicesima

Artemisia, e Trespolo.

ARTEMISIA Molto tardi tornate.
Ma la balia dov'è?

TRESPOLO Capperi, voi ci siate.
Senza la balia non può stare in piè.

ARTEMISIA Dite quanto può stare?

TRESPOLO Ohimè non può venir, per ch'ha da fare.
Pur alla fin v'intesi.

ARTEMISIA Grazie ne rendo a voi numi cortesi.

TRESPOLO C'è voluto che fare,
a farvi dichiarare.

ARTEMISIA Oh dio! Questo rossore
m'annodava la lingua,
che non potea dir la passion del core.

TRESPOLO Ma lei m'ha pur contato
d'avervelo levato.

- ARTEMISIA È ver mi sollevò.
Ma non da tutto il mal mi liberò.
Quanto pensaste bene
per levarvi di pene
di mandarla da me?
- TRESPOLO Oh sentite ch'amore? Oh questa c'è?
- ARTEMISIA Ma l'anel che li diedi?
E come vi gradi?
- TRESPOLO Capperi se mi piacque! Eccolo qui.
- ARTEMISIA Basta che presto si concluderà.
- TRESPOLO Con la pazienza il tutto si farà.
- ARTEMISIA E me n'assirate?
- TRESPOLO Certo, non dubitate,
non vi date pensiero.
Canchero c'è davvero.
- ARTEMISIA La balia finalmente
è pur donna gentile, è pur trattabile.
- TRESPOLO Quant'a questo gli è pur vero.
L'è di natura molto maneggiabile.
Ma sarà meglio, che n'andiamo a cena
per discorrer d'amore a pancia piena.
- ARTEMISIA Andiam dove vi pare.
- TRESPOLO Alle due ore quanto c'è che fare?
- ARTEMISIA L'una poc'anzi c'è battuta lì.
- TRESPOLO Crediam noi che quest'altra
vogli esser lunga quanto questa qui?
Orsù andiancene in casa,
ho, ch'abbiate un gran sonno.
- ARTEMISIA Tant'è vero, ch'a pena
più queste luci mie regger si ponno.
(in casa)

TRESPOLO

Venite due ore,
perché più vicina
mi possa Despina
cavare l'umore.
Venite due ore.

Continua nella pagina seguente.

TRESPOLO
 Ogni mosca col suo volo
 mi fa subito fermare,
 che mi pare
 ogni cosa un orivolo;
 applicato
 tengo il fiato
 per sentir se son sonate.
 Oh due ore quanto state!

Scena quattordicesima

Nino, e Ciro.

NINO E CIRO
 Chi non sa cosa si sia...
 NINO
 Orridezza...
 CIRO
 Gentilezza...
 NINO
 Tirannia...
 CIRO
 E cortesia...
 NINO E CIRO
 Venga o dio venga da me
 a veder la donna mia.

Insieme

NINO	Che mostro più crudel di lei non v'è.
CIRO	Che donna più gentil di lei non v'è.

NINO
 Il negro Averno...
 CIRO
 Il cielo eterno...
 NINO
 Fosca voragine.
 CIRO
 Lucida immagine.
 NINO
 Dell'empietà...
 CIRO
 Della pietà...

Insieme

NINO	Mostro più perfido certo non ha.
CIRO	Stella più splendida certo non ha.

NINO E CIRO
 Dal cielo scendino...
 NINO
 Fulmini asprissimi...
 CIRO
 Lampi bellissimi...
 NINO
 Per atterrirmela...
 CIRO
 Per abbellirmela...

Insieme

NINO	Mentre non temino quel suo rigor. Venite dunque venite venite o voi tenebre gradite a ricoprir gl'inganni.
CIRO	Che gl'abbi a vincere quel suo splendor. Venite dunque venite venite o voi tenebre gradite a secondar gl'inganni.

CIRO Che già ch'amor lo vuole
in grembo della notte io tendo al sole.

NINO A secondar gl'inganni,
che tende quell'infida agl'altrui danni.

CIRO Ma già l'ora è vicina
ch'io devo entrar in vece di Despina,
di già la porta cede,
tenebrosa è la notte, e nessun vede.

Grand'amore
sii propizio ai miei desiri,
in martiri
non tener più questo cuore.
Grand'amore
sii propizio ai miei desiri.

Scena quindicesima

Nino solo.

Tarapà, tarapà, tarapà.
Alla guerra, alla guerra si va.
Tarapà, tarapà, tarapà.
Su su cavalieri
con armi, e destrieri
venite pur qua.
Tarapà, tarapà, tarapà.
Alla guerra, alla guerra si va.

Alla guerra d'amore,
per espugnar della mia cruda il core.

Vittoria, vittoria.
La piazza s'è presa,
s'è resa, s'è resa,
sì, sì l'espugnai:
s'è resa sì, ma più crudel che mai.

Ma già son lasso, ohimè
ho troppo combattuto,
non posso dal sudor più star in piè.
Quietati dunque o Nino
sì sì dormi infelice,
già ch'Artemisia m'addormenta, e dice...

Fa' la nanna Nino mio.
Dormi tu, ch'io dormo anch'io,
dormi pur, non ti dar pene,
ch'Artemisia ti vuol bene,
la si strugge, e si vien meno,
ti fa letto del suo seno.
Poi ti copre col bel viso
che dormir di paradiso,
che dolcezza ci sent'io!
Fa' la nanna Nino mio.

Ma non posso dormire,
ch'a turbarmi la quiete
mandon le furie sue Cocito, e Lete.
Ma dove dove andate?
Io son qui non fuggite.
Son tutte ritornate
alla reggia di Dite,
che men soffrir poterno
le pene del mio cor, che dell'inferno.
Ma se piegar non la potei co 'l pianto,
or a forza d'incanto
le vo' far ritornar da quegli orrori,
per ch'Artemisia ad onta sua m'adori.

Venghino in questo circolo
le furie più terribili,
ed i mostri più orribili
d'Averno.
Scatenisi l'inferno,
ripassi pur Caronte,
di qua dal Flegetonte
tutti i mostri.
Da quegl'orridi chiostri
Tantalo ed Ifione
venga a far paragone
ai miei tormenti.
E resi poi clementi
dai miei crudi martiri,
faccian che lei sospiri
al pianto mio.
Quel che v'è più di rio
venga a violentarla,
ed a necessitarla
ad adorarmi.
Ma che vedo? E Plutone,
Cerbero, e Gerione
son venuti all'incanto?
Eaco, e Radamanto,
seco è di qua Megera,
che sembianza severa!
Ecco Erinni, ecco Aletto!
M'amerà pur l'iniqua a suo dispetto.

Scena sedicesima

Artemisia con spada, Trespolo con spada, e candelliero, e Ciro.

ARTEMISIA

Quest'affronto? Questo a me?
Con sì fatta scortesia
su quest'ora in casa mia
tentar di por furtivamente il piè?
Quest'affronto? Questo a me?

TRESPOLO

O ve' che pazzo!
Entrarmi in casa
su le due ore,
senza rumore
senza schiamazzo.
O ve' che pazzo!

CIRO Ma lasciatemi dire.

ARTEMISIA E che direte mai?

CIRO Dirò ch'io non v'entrai
con sinistra intenzione.

TRESPOLO Se non urtavi in quello sgabellone
sull'uscio di cucina,
se n'avvedeva lei se l'intenzione
era dritta, o mancina.

CIRO Per far veder l'intenzion mia non mala,
dirò, che l'onor mio qua m'ha portato.

TRESPOLO Che l'avevi lasciato
sul tavolin di sala?

ARTEMISIA E come il vostro onore?

CIRO Questo vostro tutore
perseguita ogni dì la mia Despina.
A tal, che la meschina
fu importunata sì
che gli disse alle due di venir qui.
E lasciò per non essere scoperto
a questo fin l'uscio di dietro aperto,
io che sapevo il tutto,
per impedir sì fatta enormità,
per debito d'onor ne venni qua.
Per riprender Despina,
la qual trovata in fatto
non potesse negare il suo misfatto.
Questo è stato il motivo
del mio presente arrivo
per zelo sol del mio, del vostro onore,
che cerca d'infamar questo tutore.
Ma s'egli non desiste
da questa enormità
gli farò ben lo sdegno mio provare.
(La seppi pur a tempo ritrovare.)

(via)

Scena diciassettesima

Trespolo, e Artemisia.

ARTEMISIA

Voi sentite
quel che fate.
Or che dite?
Che pensate?

Discolparvi? Questo è
dunque l'onor, che voi portate a me?
Misero genitore
se vedessi il rispetto
che porta alla tua figlia il suo tutore?

Ah se visibile
fosse dall'Erebo,
quest'indicibile
infamità,
vedresti sorgere
quell'alma nobile,
per più non scorgere
tant'empietà.

TRESPOLO Ma...

ARTEMISIA

Tacete, che ma?
Ed anco potete
aver tanto ardire
ch'in fin pretendete
voler ricoprire
la vostra empietà?
Tacete, che ma?

TRESPOLO Non voglio...

ARTEMISIA

E che non volete
risorger un dì?
Che sempre così
melenso sarete?
E che non volete
risorger un dì?

TRESPOLO

La moglie...

ARTEMISIA

Quietatevi lì.
Che si deve prender moglie,
ch'in onor, ed in denari
sia sua pari
non conforme alle sue voglie,
in palese, e non così.
Quietatevi lì.

TRESPOLO

E pigliare...

ARTEMISIA

Pigliar, così è.
Si deve una tale
di nascita eguale,
e simil a sé,
non che vi sia di gran disuguaglianza.

(qui Artemisia dà a caso nella candela, e la fa cadere, e la spegne)

ARTEMISIA Deh lasciate ormai quest'ignoranza,
che la mente vi turba, e v'affascina.

TRESPOLO Adesso vado a accenderlo in cucina.

ARTEMISIA Deh conoscete un dì
l'affetto di colei,
che vi vuol fin che muoia
per suo cuor, per suo vezzo, e per sua gioia.

Scena diciottesima

Ciro, e Artemisia.

CIRO Con chi parla Artemisia a questo oscuro?

ARTEMISIA E pur sarò forzata
con chiare note a scoprirmi amante
già che segno nessun mai fu bastante.

CIRO A chi dire?

ARTEMISIA

A chi dico? A voi crudele,
che, spietato,
disprezzato
sempr'avet' il mio duol, le mie querele.
A chi dico? A voi crudele.

CIRO Dite a me?

ARTEMISIA

A voi dico sì,
di notte l'ardore
qua ebbi in orrore
d'esprimervi il dì.
A voi dico sì.

CIRO Ma...

ARTEMISIA Che ma? O dio!
E dubitate ancora
di dar corrispondenza a chi v'adora?

Ingrato, e tacete?
E ancor dubitate.
E ancor riflettete,
se pur voi deviate
voltate l'amore
ad una, o dio, che v'ha donato il core?

CIRO Sì, ma...

ARTEMISIA Che ma? O dio!
Non vuole, un vero amor esser ristretto
non va condizionato un vero affetto;
ed amar non volete
senz'altra condizione
chi per il vostro amor tanto languì?
Non volete esser mio? Ditelo.

CIRO Sì.

ARTEMISIA Andiam dunque a fermare
il matrimonio in guisa,
che non si possa poi più ritrattare.

Pur alfin si dileguò
quella folle stolidezza,
che sì barbara amarezza
a quest'anima portò,
ed a mille martir la tenne esposta.

CIRO O stolidezza a tempo inver deposta.

Scena diciannovesima

Simona sola.

Il tutto è ormai imbrogliato,
Nino è di già impazzato,
e Ciro è rinsavito,
e Despina a quest'ora
dev'esser sulla grossa col marito,
solamente a me tocca
a star in casa a dimenar la rocca.

Non occorre pensar più,
per esser amata,
e vagheggiata
la vuol esser gioventù.
Non occorre pensar più.

O fior di gioventù dove sei ito?
Mancon i denti, e cresce l'appetito.

Scena ventesima

Trespolo, Simona, Artemisia, e Ciro.

TRESPOLO Terra via, terra via.
Veh se l'ha fatta destra,
ci vogliam noi giocare o signor cane,
ch'io vi chiappo la coda,
e ch'io vi tiro fuor della finestra?

- SIMONA Che stravaganze strane:
non so quel ch'io mi tresco
Trespolo grida al cane,
quando gli avrebbe a esser in gattesco.
- CIRO Quietatevi, perché
la signora Artemisia è già mia moglie,
e rimedio non v'è.
- TRESPOLO La mi par molto dura:
da quando in qua le mogli
si piglian da per sé,
che son forse cavalli da vettura?
- CIRO Insidiata non l'ho,
fu lei, che mi chiamò
con il nome di sposo,
né io ho ricusato
un tanto ben, che m'ha concesso il fato.
- SIMONA Artemisia sua sposa!
Oh s'egli è vero questo
la sarà sposa mia questo bisesto.
- ARTEMISIA Dunque se volle il fato,
con aver io cambiato,
darmi un altro consorte,
si taccia il pazzo amore
del mio proprio tutore,
e si faccia il mio cuor cangiar di sorte,
così si salverà,
e l'onorevolezza, e l'onestà.
- TRESPOLO Che dite? Che parlate
così sopra pensiero?
Ditela, è ver quel che m'ha detto?
- ARTEMISIA È vero.
- TRESPOLO E verissim'ancor voglio che sia,
che la vostra Despina resti mia.
- CIRO E vostra resterà
ma ditemi, che fa
il mio misero Nino, il mio fratello?
- SIMONA Ha finito di perder il cervello.
- CIRO Grand'infelicità,
che la bella ragione,
che dagli altri animal vari ci fa,
sia così sottoposta a una passione!

Dunque amore
ogni core,
ogni gran mente
può far pazzo, e far prudente.
Ed ha per destino
un cieco, un bambino
di toglier, e di dar la cecità.
Grand'infelicità!

INDICE

Interlocutori.....3	Scena undicesima.....38
All'eccellentissimo.....4	Scena dodicesima.....38
Atto primo.....6	Scena tredicesima.....40
Scena prima.....6	Scena quattordicesima.....41
Scena seconda.....7	Scena quindicesima.....42
Scena terza.....8	Scena sedicesima.....42
Scena quarta.....10	Scena diciassettesima.....43
Scena quinta.....11	Atto terzo.....45
Scena sesta.....12	Scena prima.....45
Scena settima.....14	Scena seconda.....47
Scena ottava.....16	Scena terza.....48
Scena nona.....18	Scena quarta.....49
Scena decima.....19	Scena quinta.....50
Scena undicesima.....20	Scena sesta.....51
Scena dodicesima.....23	Scena settima.....52
Scena tredicesima.....23	Scena ottava.....53
Atto secondo.....25	Scena nona.....53
Scena prima.....25	Scena decima.....56
Scena seconda.....26	Scena undicesima.....57
Scena terza.....30	Scena dodicesima.....58
Scena quarta.....30	Scena tredicesima.....58
Scena quinta.....32	Scena quattordicesima.....60
Scena sesta.....33	Scena quindicesima.....61
Scena settima.....33	Scena sedicesima.....63
Scena ottava.....35	Scena diciassettesima.....65
Scena nona.....37	Scena diciottesima.....66
Scena decima.....37	Scena diciannovesima.....68
	Scena ventesima.....68

BRANI SIGNIFICATIVI

Che musica bella (Trespolo)	58
L'amare è destino (Artemisia)	37
O Despina tanto bella (Trespolo)	17
Quando mai fra tanti, e tanti (Artemisia)	10
Venghino in questo circolo (Nino)	63